



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1Aprile

LA SICILIA
Ragusa
VENERDI 1 APRILE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lapiccola.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

**COVID**
Un decesso a Pozzallo
è la vittima numero 512
Da oggi nuove regole

Il virus continua a mietere morti.
L'ultima è una 86enne vaccinata
con una sola dose. Intanto, da oggi
la certificazione verde non sarà
più necessaria in vari ambiti.
CARMELO RICUTTI LA RUCCA pag. XIV

**RAGUSA**
Traffico di droga, perso il complice
che si era rifugiato nelle Marche
MICHELE FARINACCIO pag. XII

**I NOSTRI TEMPI**
La guerra ucraina
vista e «sentita»
da tre donne iblee

Le riflessioni di una scrittrice,
un'artista e un'operatrice
culturale sulle lacerazioni
provocate dal conflitto in tutte
le sue diverse declinazioni.
GIUSEPPE NATIVO pag. XV

VITTORIA
Arresti domiciliari e «braccialeto»
ai tre arrestati per furto
SALVO MARTORANA pag. XII

I «nuovi poveri» tra risposte e proposte

La grande crisi. Il Comune di Ragusa incamera ulteriori 844 mila euro dalla Regione per il piano di aiuti
Gli allevatori in ginocchio: Fdi propone un tavolo di filiera per allineare i costi di produzione alla vendita

Federmoda: «Il lockdown sembra non sia mai finito»
Cisl: «Caro bollette una mazzata per i più fragili»



Momenti di grave difficoltà. Momenti che rischiano di ampliare la platea dei «nuovi poveri». Il Comune di Ragusa incamera ulteriori 844 mila euro dalla Regione per il piano di aiuti. Gli allevatori in ginocchio: Fdi propone un tavolo di filiera per allineare i costi di produzione alla vendita. Federmoda lamenta: «Il lockdown sembra non sia mai finito». E la Cisl da rimando: «Caro bollette, una vera e propria mazzata per i più fragili. Siamo di nuovo alle prese con un'economia di emergenza».

SERVIZI pag. XIII XVI

I PREDONI DI CAMPAGNA



Modica. Polizia e carabinieri arrestano tre albanesi e due locali con base a Vittoria dopo l'ondata di furti nelle zone rurali da Frigintini a San Giacomo tutti preparati dopo sopralluoghi

MICHELE FARINACCIO pag. XII

VITTORIA

Trasversale sicula installate le tabelle lungo un percorso di 650 chilometri

DANIELA CITINO pag. XVIII

COMISO



Hayat firma la cittadinanza è nata in Marocco adesso è italiana

VALENTINA MACI pag. XIII

Ragusa. La solidarietà nel centro alle porte del capoluogo con il supporto di numerose istituzioni
Quaranta profughi ucraini accolti a Coffa dagli evangelici



La chiesa cristiana evangelica accoglie 40 profughi provenienti dall'Ucraina. I bambini devono affrontare un lungo viaggio in pullman, prima dall'Ucraina alla Romania, poi la rotta verso l'Italia con la sosta per la prima accoglienza a Vicenza. Il lungo viaggio di 20 donne e 20 bambini ucraini, alcuni dei quali con disabilità, si è concluso a Ragusa. I profughi hanno trovato ospitalità nel centro comunitario e vasculare "Eline" sulla Ss 194/514 in contrada Coffa. Sono numerose le istituzioni che hanno voluto fornire il proprio supporto.

CONRADO PAVISI pag. XIII



GLI APPUNTAMENTI



Domani la giornata dell'autismo
Tutte le iniziative nella provincia iblea

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

Hayat, comisana cioè italiana

COMISO. È stato celebrato mercoledì il giuramento della giovane Hayat Bensmak, nata in Marocco, che ha acquisito la cittadinanza italiana. «E' stata un'occasione speciale per la nostra Hayat Bensmak -ha detto il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari-. Una giovane donna, di una bellezza e di una intelligenza rare, che arricchisce la nostra nazione e la nostra città, con la sua cittadinanza italiana». «Lavoro in provincia di Ragusa e sono responsabile commerciale di una O.P. agrologica, mi occupo principalmente del mercato estero

da quasi 10 anni. Non è solo lavoro ma passione: per l'agricoltura ma soprattutto per questo territorio che mi ha accolta e adottata sin da piccola. Faccio parte anche dell'associazione Donne dell'Ortofrutta per dare una voce femminile a questo settore perché le donne hanno un modo diverso di vedere le cose. Un giorno importantissimo e commovente quello in cui sono divenuta ufficialmente cittadina italiana e ci tenevo particolarmente che ci fosse il sindaco Schembari».

VALENTINA MACI

Più alberi nel giardino scolastico «E' un esempio per gli studenti»

DANIELA CITINO

COMISO. Alberi di agrumi piantumati nel giardino della scuola per ricordare ai piccoli scolari che «madre natura» va amata e protetta. «Gli alberi di agrumi sono segno di purezza, accoglienza, amore e fedeltà e con la loro piantumazione nei giardini delle scuole desideriamo abituare gli alunni, sin da piccolissimi, al rispetto della natura e soprattutto a prendersene cura» spiega Patrizia Scrofani Cancellieri Drago, presidentessa Inner Wheel Comiso-Vittoria che ha fatto dono di otto

piante di agrumi alle scuole dell'Infanzia Monserrato e San Giovanni Bosco facente capo all'istituto comprensivo G. Verga di Comiso. A presenziare alla cerimonia di piantumazione, avvenuta il 21 marzo scorso, insieme alla presidente, le socie innerine Anna Chiaramonte, Annarella Di Trapani Lauretta, Pinuccia Assenza Occhipinti, la dirigente scolastica, Maria Grazia Cafiso, i professori Gigi Bellassai, Elena D'Amato, Maria Carmela Zago e Rosaria Ventura nonché l'assessore agli Affari generali del Comune di Comiso, Dante Di Trapani.



COMISO

Marcia della pace La Uil siciliana «Ci saremo pure noi»



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La Uil siciliana sarà a Comiso per la marcia della pace di lunedì 4 aprile prossimo e contro la guerra in Ucraina. «Non c'è futuro senza pace, senza rispetto per ogni essere vivente, senza solidarietà. Violenze, guerre e corsa agli armamenti bruciano risorse per lo sviluppo umano nella dignità, bruciano il pianeta». Luisella Lioni (nella foto), segretaria generale della Uil siciliana, spiega così le ragioni della convinta presenza del «Sindacato dei Cittadini».

«Mentre apriamo ai rifugiati ucraini le porte di tutte le nostre sedi di servizio in Sicilia - afferma Lioni - vogliamo dare voce al dolore e all'angoscia del nostro popolo per un evento bellico che genera morte e accresce miseria, disuguaglianze, sofferenze».

L'Olympia Comiso non deve sbagliare a Catania «Solo così conquisteremmo la prima posizione»

Serie C Silver. Contro la capolista Alfa, domani la necessità di puntare al trionfo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. In palio il primo posto del girone unico della fase a orologio del campionato di basket di C Silver. Sabato prossimo, l'Olympia Comiso Multifidicofisan giocherà a Catania contro l'Alfa attuale capolista. Soli due punti dividono i due quintetti. La classifica a due giornate dal termine della fase indica Alfa Catania 30 punti, Olympia Comiso 28, Piazza Armerina 26. Dovesse vincere Comiso, affiancherebbe i catanesi al vertice ma, a parità di punteggio, avrebbe lo scontro diretto a favore e sarebbe primo. Dovessero vincere gli etnei, consoliderebbero il primato solitario e la squadra comisana sarebbe affiancata da Piazza Armerina che dovrebbe vincere facile contro Canicattì ancora alla ricerca della prima vittoria in campionato. L'Olympia sarebbe terza, in questo caso, perché Piazza Armerina ha a



Lukas Landgren

suo favore il computo degli scontri diretti.

La squadra allenata da Massimiliano Farruggio è reduce dalla netta vittoria contro Marsala (88-47) pur senza Lukas Landgren infortunato a una mano immobilizzata con una stecca. La presenza della forte ala-pivot è dubbia contro l'Alfa. "Landgren corre ma chiaramente non si tratta di un ve-



Coach Massimiliano Farruggio

ro allenamento - commenta coach Farruggio -. Vedremo di recuperarlo ma non sarà al meglio. Sabato giochiamo una partita importante, fisicamente siamo superiori, ma l'Alfa finora è stata un rullo compressore. La rispettiamo molto, ma andremo sul parquet per vincere, consapevoli della nostra forza. Non snatureremo il nostro gioco".

Profughi ucraini accolti a Coffa dagli evangelici

Solidarietà. In 40 nel centro alle porte del capoluogo con il sostegno di diverse istituzioni. Attesi anche decine di orfani

CORRADO PARISI

RAGUSA. La chiesa cristiana evangelica accoglie 40 profughi provenienti dall'Ucraina. Hanno dovuto affrontare un lungo viaggio in pulman, prima dall'Ucraina alla Romania, poi la rotta verso l'Italia con la sosta per la prima accoglienza a Vicenza. Il lungo viaggio di 20 donne e 20 bambini ucraini, alcuni dei quali con disabilità, si è concluso a Ragusa dove hanno trovato ad accoglierli i membri del campeggio cristiano evangelico delle assemblee di Dio in Italia.

I profughi hanno trovato ospitalità nel centro comunitario evangelico "Elim" sulla SS 194/514 in contrada Coffa, territorio di Chiaramonte Gulfi. Un centro solitamente utilizzato nel periodo estivo per ritiri spirituali, momenti di preghiera e aggregazione, con all'interno circa cento posti letto, una mensa, un magazzino e sale per riunioni, che la chiesa evangelica ha messo a disposizione per l'accoglienza dei profughi ucraini dopo l'invito rivolto dal governo Italiano.

La mobilitazione dei membri della chiesa evangelica è stata importante, sin dallo scoppio del conflitto nell'est

Europa era stata avviata una raccolta di generi di prima necessità, alimentari e vestiario, materiale che è stato riposto nei magazzini del centro "Elim". Con l'arrivo dei 40 profughi sono decine i volontari che si alternano per dare aiuto e supporto, giorno e notte, sotto l'attenta supervisione dei pastori della chiesa evangelica.

L'arrivo degli ucraini a Ragusa ha mobilitato le istituzioni e nel centro

comunitario "Elim" sono andati una traduttrice su incarico del Libero Consorzio di Ragusa, assistenti sociali da vari Comuni, il personale medico dell'Asp di Ragusa e i volontari della Croce Rossa.

"Ringraziamo il Signore - hanno detto i membri della chiesa cristiana evangelica - per l'opportunità che ci sta dando di poter aiutare chi in questo momento è nel bisogno. Preghia-

 **Donne e bambini, alcuni disabili, hanno trovato il supporto nella nostra provincia**

mo per i profughi provenienti dall'Ucraina arrivati presso il nostro Centro".

Potrebbe non essere l'unico momento di accoglienza; una notizia che attende conferme è quella dell'arrivo di altri 45 profughi dall'Ucraina. Si tratterebbe per la maggior parte di minori evacuati da un orfanotrofio e che sono stati salvati dagli orrori della guerra. ●

Il Covid c'è ancora ma cambiano le regole

Il bollettino. La vittima numero 512 in provincia è una 86enne di Pozzallo che era stata vaccinata con una sola dose. La certificazione verde non serve più per andare dal parrucchiere, in banca, negli uffici postali e nei luoghi culturali

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina, riporta di un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di una donna di Pozzallo, di 86 anni (vaccinata con una dose), deceduta in Malattie infettive all'ospedale Maggiore di Modica. Sale quindi a 512 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un nuovo calo dei positivi che scendono così a 5.436 (mentre ieri erano 5.616) e, di questi, 5.387 si trovano in isolamento domiciliare e 49 ricoverati negli ospedali iblei.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 100 (-3), Chiaramonte Gulfi 133 (-2), Comiso 363 (-18), Giarratana 44 (-3), Ispica 397 (-10), Modica 1.194 (-28), Monterosso Almo 40 (-1), Pozzallo 389 (-19), Ragusa 1.439 (-13), Santa Croce Camerina 152 (-2), Scicli 546 (-27), Vittoria 590 (-32). Scendono anche i ricoverati che passano da 54 (dato di ieri) a 49. Di questi, 26 si trovano all'ospedale Giovanni Pao-

lo II di Ragusa: 12 nel reparto di Malattie Infettive, 13 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (10 non sono residenti in provincia di Ragusa).

All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 9 pazienti: 6 in Malattie Infettive, 1 in Chirurgia e 2 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 14: tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia).

I casi di soggetti positivi sono scesi di 180 unità nelle ultime 24 ore

E' diminuito anche il numero dei ricoverati passato da 54 a 49

Salgono a 70.789 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 267.481 sono i molecolari, 38.344 i sierologici, 781.924 i rapidi, per un totale di 1.087.749 test complessivi.

Dalla giornata di oggi entrano in vigore anche le nuove misure su Covid e Green Pass con le restrizioni che vengono limitate soltanto per alcune situazioni particolari. Nello specifico la certificazione verde non serve più per andare ad esempio dal parrucchiere, in banca, negli uffici postali, nei ristoranti all'aperto e nei luoghi culturali. Presto, inoltre, dovrebbe arrivare l'addio definitivo alla certificazione verde. ●

Covid, ritorno alla normalità smart working sino a giugno

Fine dell'emergenza. In uffici e negozi senza green pass base

VALENTINA RONCATI

ROMA. Da oggi si volta pagina: termina infatti, dopo oltre due anni, lo stato di emergenza che fu proclamato dal governo Conte il 31 gennaio 2020 per la pandemia da Covid ed entrano in vigore le nuove norme che per tutto il mese di aprile eliminano in molti casi il green pass e limitano l'utilizzo del super pass. Il certificato verde andrà però definitivamente in soffitta dal 1 maggio. Con una eccezione: fino al 31 dicembre resta l'obbligo di green pass rafforzato per le visite nelle Rsa e nei reparti di degenza degli ospedali, i luoghi epicentro della prima ondata.

Con le nuove regole non vengono più lasciati senza stipendio tutti coloro che non si sono voluti vaccinare; tra questi ci sono anche i 3.800 docenti che potranno fare sì rientro nei loro istituti (previo tampone) ma non saranno a contatto con gli studenti. Un distinguo che sta comportando notevoli problemi organizzativi ai dirigenti scolastici, che non sanno bene a cosa adibirli («ovunque ci sono ragazzi, nelle scuole» dicono), malumori tra i colleghi e una probabile valanga di ricorsi degli stes-

si docenti che vogliono tornare nelle proprie classi e non essere adibiti ad altre mansioni. Anche il loro orario di lavoro non è chiaro: secondo alcuni Uffici scolastici regionali devono lavorare 36 ore a settimana, secondo altri le 18 previste dal contratto. I presidi attendono chiarimenti, mentre il ministero dell'Istruzione è al lavoro per la stesura definitiva di un nuovo protocollo per la sicurezza che verrà presumibilmente firmato a breve.

Per il resto, da oggi l'accesso è libero, e non è più necessario avere almeno il Green pass base, per entrare negli uffici pubblici, nei negozi, nelle banche, alle poste o dal tabaccaio (il dettaglio nel grafico accanto).

Cambia anche la quarantena. Chi entra in contatto con un positivo, anche se non vaccinato, non deve più osservare l'isolamento. A metà giugno decadono gli obblighi vaccinali per militari, forze dell'ordine, personale scolastico e amministrativo, over 50. Il 30 giugno è il termine fissato per il ritorno in ufficio in presenza nell'ambito privato: fino a quella data ci sarà la possibilità di ricorrere al cosiddetto "lavoro agile" senza accordi individuali. L'ultima data da segnare è il 31 dicembre, quando decadrà l'obbligo vaccinale per i sanitari. ●

COSA SUCCEDE DA OGGI

COSA NON C'E' PIÙ



L'Italia non è più
in emergenza Covid



Non si riunisce più
il Comitato tecnico scientifico



Non opera più la struttura
del Commissario straordinario



Cessano i poteri emergenziali
del Capo della Protezione civile



Abolito il sistema dei colori
per il rischio nelle regioni



Green-pass base non necessario
per uffici pubblici, negozi, banche, poste...



No Green-pass su bus e mezzi
di trasporto locale



No Super Green-pass per ristorazione al chiuso,
al banco o al tavolo (basta Green-pass base)



Stadi, palazzetti e altre strutture
tornano con capienza al 100% dei posti



Niente quarantena per chi è entrato
in contatto con un positivo



Via il Super Green Pass per gli over 50 sul lavoro.
Sarà sufficiente quello base (fino al 30 aprile)
resteranno le sanzioni

REGOLE IN VIGORE



In funzione l'Unità operativa
anti-pandemia fino al 31 dicembre



Resta in autoisolamento
solo chi ha contratto il virus
fino a tampone negativo dopo
almeno 7 giorni (10 per i non vaccinati)



Chi ha avuto contatti con un positivo
va in autosorveglianza per 10 giorni:
può uscire e andare al lavoro
con mascherina Ffp2



Obbligo di mascherina
sui mezzi di trasporto

A SCUOLA



Obbligatoria la mascherina
chirurgica



Vanno in Dad solo i positivi



Se in classe ci sono 4 casi, tutti
devon portare Ffp2 per 10 giorni



Possibili le gite e le visite d'istruzione



I docenti non vaccinati possono andare
a scuola, ma non entrare in classe

Primarie, il Pd ora ci sta E c'è una data: il 9 luglio Gelo M5S e rebus regole

MARIO BARRESI

Il disgelo, dopo aver sciolto il nodo Palermo, era già nell'aria. Eppure ci voleva un incontro dal vivo. Per guardarsi negli occhi, dirsi tutto in faccia. Poco più di un'ora, ieri pomeriggio, in un bar di Palermo. Peppe Provenzano e Anthony Barbagallo assieme a Claudio Fava per un caffè. Dolce, ma non troppo, come il retrogusto della schiarita: via libera dal Pd alle primarie di coalizione per le Regionali. C'è anche un'ipotesi di data balneare: sabato 9 luglio. Una scelta alla quale si sarebbe arrivati dopo aver scartato - ma non del tutto accantonato - altre soluzioni, come domenica 5 giugno (a una settimana esatta dall'election day del 12) o il 18-19 proprio in mezzo fra primo turno e ballottaggio.

Al di là del calendario, la strada sem-

bra segnata. Con reciproca soddisfazione: il Pd riesce a evitare rotture, tenendo dentro il famoso «perimetro» anche Fava, già in campo da un anno, impaziente di misurarsi in una competizione su cui ora c'è l'avallo del Nazareno, espresso dal vice di Enrico Letta. Che ieri stesso avrebbe notificato l'idea a Giuseppe Conte. Oggi, comunque, il segretario regionale dem incontrerà a Catania Giancarlo Cancellieri, di certo il grillino meno entusiasta (diversamente da Dino Giarrusso e Luigi Sunseri, già pronti a correre) delle primarie. Si attende la linea ufficiale in casa M5S. Dove c'è chi continua a rivendicare la *golden share* sul candidato governatore in Sicilia, senza passare dalle primarie. I cinque stelle, ringalluzziti dai sondaggi, ostentano di aver fatto passi indietro sia a Palermo (Franco Miceli viene visto come una scelta del Pd, nonostante sia stato portato da Conte da un paio di esponenti grillini), sia a Messina (dove è in pista il dem Franco De Domenico, ma dopo il rifiuto di Valentina Zafarana). E ora che c'è l'accordo fra il Pd e Fava che faranno? «Bisogna vedere che ne pensa Conte: ne parlerà con Letta», tagliano corto fonti M5S.

La scelta di celebrare le primarie assume anche un preciso significato strategico per il Pd. Barbagallo è da tempo convinto che «noi possiamo schierare i candidati migliori», ma

 **Il caffè e l'amaro**
Barbagallo e Provenzano vedono Fava: è schiarita
«Ma ora decide Conte»
Le incognite sul tavolo

non è un mistero che la prima scelta del partito, l'eurodeputata Caterina Chinnici, non sia entusiasta dell'idea di sottoporsi alla lotteria di gazebo e voto web; contrariamente al collega di Bruxelles, Pietro Bartolo, disponibile anche a competere con gli altri aspiranti giallorossi. La decisa apertura di Barbagallo, comunque mai ostile alle primarie, significa che Chinnici s'è convinta a misurarsi? Oppure la figlia del giudice ucciso dalla mafia s'è tirata del tutto fuori e si punta sul medico di Lampedusa o sull'«asso nella manica» più volte evocato dal segretario?

Ora il dibattito (e il potenziale scontro) sarà sul come organizzare un evento che in Italia non ha precedenti per le Regionali. Ci sarà la doppia opzione di banchetti e piattaforma online? Chi ha il diritto di votare, solo gli iscritti o chiunque lo voglia? E poi, soprattutto, chi può scendere in campo? Ogni forza indicherà un suo nome (e nel M5S magari ci vorrebbero le pre-primarie), oppure ognuno è libero di candidarsi, magari con un certo numero di firme a sostegno? Infine, che spazio c'è per proposte civiche? Domande a cui, dopo il via libera grillino, si risponderà in un «tavolo sulle regole». Con un patto preventivo fra gli sfidanti: «Chiunque vinca, dal giorno dopo i perdenti saranno i migliori alleati per vincere le Regionali».

Twitter: @MarioBarresi

Salvini ammette ai suoi «Regionali, Berlusconi si esprimerà a luglio»

Quando Matteo Salvini è nervoso gli si gonfiano le vene della giugulare. Ed è successo ieri, nel pieno del vertice di oltre tre ore con i dirigenti siciliani. «Devi trovare presto una sintesi con la Meloni» e poi «dovresti incontrare tutti i commissari comunali del Palermitano». Consigli sinceri, ancorché non richiesti, indirizzati al leader. Che, a un certo punto, ammettendo di essere «molto incazzato», sbotta: «Non capisco perché solo in Sicilia sono costretto a maneggiare la merda degli intralazzi politici. Ovunque, se ci sono problemi, mi propongono le soluzioni e poi decido. E ora si fa così anche da voi». Con esplicita richiesta: «Pretendo le scelte per Palermo e per Messina». E una precisa scadenza: «Entro pochi giorni, perché quando l'8 aprile sarò a Palermo per l'udienza voglio presentare il

candidato su cui puntiamo».

L'ultimatum arriva in una saletta del Senato (alcuni su Zoom dall'Isola), al culmine dello scontro fra i suoi colonnelli. In apparenza solo sulla linea da tenere a Palermo. L'idea del segretario regionale Nino Minardo è insistere con Francesco Scoma, provando a chiudere un accordo complessivo nel centrodestra su Messina (dove Nino Germanà è disposto a fare un passo indietro, ma per ora resta in campo) e sulle Regionali. Salvini conferma i due punti fermi. Primo: «Non rivogliamo Musumeci». Secondo: «Il candidato è nostro». Ma ammette che «Berlusconi sulla Regione non può prendere posizione prima di luglio», citando la proiezione di Licia Ronzulli, impegnata a sanare la faida siciliana. Ora il pressing sui forzisti si fa più serrato. E Minardo, al quale Salvini ha dato mandato di «trovare una sintesi», ieri stesso, sente Gianfranco Micciché per fargli capire l'antifona: «Ci sei o no?». Del resto, ammette il deputato ibleo a *La Sicilia*, «siamo stati pazienti e rispettosi, e continueremo a esserlo, ma ora è il tempo delle scelte: non siamo più disposti a farci condizionare da tatticismi o contraddizioni fra gli alleati». In corso un giro di consultazioni fra i No-Nelloi. E Raffaele Lombardo? «Essendo federati, dopo scontato che sta con noi», taglia corto Salvini.

Ma Luca Sammartino ha altri pro-



La doppia anima

Palermo: Minardo tiene su Scoma e cerca l'intesa Sammartino per Lagalla
Il leader: «Ora un nome»

grammi: convergere a Palermo su Roberto Lagalla (magari con lo stesso Scoma vice), invogliando anche Forza Italia a fare lo stesso per isolare l'asse Meloni-Musumeci. Certo, l'*endorsement* del governatore all'assessore uscente non aiuta. Ma il ragionamento dell'ex renziano regge: il rischio di una corsa solitaria, in caso di mancato accordo, è non sfruttare appieno la forza del nuovo simbolo "Prima l'Italia", che invece si rafforzerebbe in asse con l'Udc, con liste più motivate da un candidato vincente. Alcuni annuiscono, Salvini ascolta con attenzione. E si arriva comunque allo stesso orizzonte: un candidato governatore espresso dalla Lega. Ma non subito.

Il più nervoso, a Roma, sembra il capogruppo all'Ars, Antonio Catalfamo e non solo per questioni messinesi: voci ricorrenti di staffetta proprio con Sammartino, col minardiano Orazio Ragusa che manterrebbe la presidenza di commissione. E anche sui commissari provinciali è rissa: alla fine prevalgono Fabio Cantarella (Catania), Francesco Di Giorgio (Palermo), Daniela Bruno (Messina) Francesco Cannia (Trapani), Michele Vecchio (Caltanissetta) e Annalisa Tardino (Agrigento). In un equilibrio-equilibrismo fra premiati e delusi che incarna, democristianamente, le due anime ormai evidenti nella Lega siciliana.

MA. B.

Mariupol, la tregua è un rebus

«La città ancora sotto attacco»

Dubbi della Croce Rossa. «Pronti ad avviare evacuazione, ma vogliamo garanzie»

MICHELE ESPOSITO

LEOPOLI. La tregua promessa a Mariupol si rivela l'ennesimo bluff dei russi e anche il via libera a corridoi umanitari sicuri traballa. Il trentaseiesimo giorno di guerra è segnato dalla confusione, dall'eterno dramma della città martire del sud e da un cessate il fuoco che si fa sempre di più una chimera.

«Mariupol è sotto attacco, la tregua riguarda i corridoi umanitari, il segmento che va da Berdyansk a Zaporizhzhia. Vedremo se sarà rispettata», spiegava a metà giornata la vicepremier ucraina Iryna Vereshchuk confermando l'invio di 45 autobus da Kiev per le evacuazioni. Ma il loro destino, a tarda sera, era avvolto nella nebbia. Mentre, a Bruxelles, il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg lanciava un cupo avvertimento: «Mosca non si sta ritirando, attaccherà ancora».

Gli spiragli negoziali che solo una manciata di ore fa sembravano all'orizzonte si stanno già restringendo. La guerra in Ucraina sta cambiando la sua geografia ma non è finita, come hanno chiarito fonti militari ucraine. «Si sta trasformando in una guerra di posizionamento, con il Sud del Paese e l'area di Chernihiv, a nord di Kiev, come fulcro dei combattimenti», hanno spiegato le fonti indicando alcune zone grigie, come quella tra Mykolaiv e Kherson, dove ucraini e russi si contendono ogni centimetro. Con un dato non marginale a latere: «La trasformazione in guerra di posizionamento non va nella direzione voluta dall'Ucraina».

Il Paese, mai come in queste ore, appare spaccato. A Leopoli e nell'Ovest le sirene si sono fatte più sporadiche. Mentre a Odessa e Mykolaiv, nelle stesse ore, gli allarmi anti-aereo hanno suonato con inquietante continuità. Nell'Est e nel Nord dell'Ucraina, invece, sono piovuti ancora i missili. A Chernihiv ad essere colpito è stato un convoglio di autobus con volontari. «Cinque mezzi sono finiti sotto il fuoco nemico quando hanno cercato di entrare nella città assediata per le evacuazioni», ha denunciato la commissaria per i diritti umani di Verkhovna Rada Lyudmila Denisova. Nel frattempo due forti esplosioni, una attorno alle 15 e l'altra alle 19.30 sono state udite nella zona nord di Kiev, non lontano quindi dalla città liberata di Irpin.

Ad Est, sul terreno, la situazione resta drammatica. «L'esercito russo ha sparato nella notte proiettili al fosforo nella parte centrale della regione di Donetsk, ferendo 11 persone tra le quali 4 bambini», è il bollettino diramato dal capo dell'amministrazione militare regionale Pavlo Kyrylenko. Su Mariupol, invece, regna il silenzio. «Gli occupanti russi

non stanno rispettando il cessate il fuoco e stanno distruggendo le infrastrutture rimanenti», ha insistito Vereshchuk incontrando i media internazionali a Leopoli e spiegando come non esistano, in città, organi terzi che possano verificare il rispetto della tregua. La Croce Rossa Internazionale si è detta pronta a guidare le evacuazioni da Mariupol a partire da domani, a condizione però che ci siano le necessarie condizioni di sicurezza.

In Occidente cresce lo scetticismo sulla reale volontà di Mosca - che nel frattempo ha vietato l'ingresso nel Paese ai leader Ue - di mettere in campo la tregua. «Si stanno riorganizzando per prendere un terzo dell'Ucraina», ha avvertito il premier polacco Mateusz Morawiecki facendo eco alle parole di Stoltenberg, secondo il quale Mosca «non si sta ritirando ma anzi vuole rafforzare la sua operazione militare in Donbass e mantenere la sua pressione su Kiev. Ci possiamo dunque aspettare altre azioni militari e ancora più sofferenza». Tesi confermata dall'ingresso, secondo fonti locali, di ingenti forniture militari russe nella regione di Lugansk. Mentre più di 35 Paesi alleati si sono impegnati a inviare veicoli corazzati e altre munizioni di artiglieria all'Ucraina per respingere gli invasori, secondo quanto ha annunciato Londra.

Si naviga a vista, insomma, in bilico tra la flebile speranza di un cessate il fuoco e l'ombra di una spaccatura, di fatto, dell'Est dell'Ucraina dal resto del Paese. Mentre Leopoli, la capitale dell'Ovest, oggi ha ricordato i giornalisti stranieri e ucraini uccisi, feriti, arrestati o rapiti dalle forze russe. «Non chiamatela né crisi né operazione militare, chiamatela guerra», è stato il grido di dolore dei manifestanti. ●

ROMA. «Tutti desideriamo uno spiraglio di luce, ma tutti dobbiamo stare con i piedi per terra». Pure se le parti sembrano «un po' avvicinate» i tempi non sono «ancora maturi» per una soluzione del conflitto in Ucraina e il presidente del Consiglio Mario Draghi non smette di predicare cautela. C'è ancora «scetticismo» sulle reali intenzioni dello Zar, dice davanti alla stampa estera mentre racconta della sua telefonata con Vladimir Putin e della richiesta arrivata da Mosca, così come da Kiev a inizio settimana, che l'Italia faccia da «garante» per facilitare il processo di pace.

Uno scetticismo che non può che aumentare davanti alla nuova giravolta del leader del Cremlino, che a Draghi, e anche a Scholz, aveva garantito le forniture di gas e i pagamenti in euro salvo poi il giorno dopo firmare un decreto che fa scattare da subito i pagamenti in rubli, pena lo stop alle forniture. Draghi ne parla al telefono con il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Palazzo Chigi precisa che Roma si atterrà alla linea stabilita dalla Commissione. Si va verso la bella stagione e il riempimento degli stoccaggi va avanti già a ritmo sostenuto, osservano dal governo. Eventuali interruzioni, come assicura anche il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, non sarebbero un problema nell'immediato. L'Italia comunque procede con il piano per conquistare l'autonomia dal gas russo, rivendica Draghi, ricordando che per tamponare gli effetti su famiglie e imprese dei rincari dei prezzi esasperati dalla guerra il governo ha già stanziato 20 miliardi ed è pronto a ulteriori interventi. Dopo il varo del Def la prossima settimana, probabilmente mercoledì (senza riferimenti alle spese militari) e dopo un confronto con i sindacati, che il premier incontrerà giovedì, anche alla luce delle novità sul gas. Il leader russo, riferisce Draghi rispondendo per più di un'ora alle domande dei cronisti stranieri, ha promesso che le aziende europee avranno delle «concessioni» e potranno continuare a pagare in euro.

Nel colloquio si è avvertito un certo

Draghi: «Mosca e Kiev per trattare vogliono noi come Paese garante»

Dopo la telefonata con Putin. «Per la Russia però - rivela il premier - i tempi non sono maturi»

«cambiamento» di tono di Putin, ammette Draghi. Ma non si sentivano «da prima della guerra» ed è difficile da interpretare. La situazione, ripete più volte il premier, è «in evoluzione» e bisogna stare il più possibile «ai fatti» che finora non hanno mostrato da parte di Mosca un vero «desiderio di pace». E' stata «soltanto la difesa dell'Ucraina che ha rallentato l'invasione e, forse, porta al processo di pace». La

Cina «potrebbe diventare protagonista» di questo processo, e il vertice con la Ue servirà anche a sondarne le intenzioni, oltre a «riparare» le relazioni commerciali che «in questi ultimi anni sono state frammentate». In attesa di vedere se Pechino risponderà alle «aspettative» occidentali, un ruolo «importantissimo» è quello della Turchia, sottolinea il premier poco prima dell'annuncio da parte del presidente Erdogan di un tentativo di organizzare un faccia a faccia tra il presidente russo e Zelensky. L'incontro a tre Italia, Francia e Turchia ci sarà «nelle prossime settimane, assicura il premier. Mentre per Putin «i tempi non sono ancora maturi» per incontrare il presidente ucraino, dice ancora Draghi, confermando che c'è l'intenzione di «rimanere in contatto» con il leader russo.

Strappata la fiducia sul decreto Ucraina restano i mal di pancia per le spese militari

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Maggioranza e governo trovano l'intesa sul nodo gordiano delle spese militari ma il clima non sembra affatto rasserenato, soprattutto in casa degli alleati giallorosa. Il clima è talmente infuocato che, dopo Draghi, anche il leader del M5s sale al Colle per spiegare a Sergio Mattarella la situazione dopo lo scontro con Mario Draghi su questo tema.

In ballo c'è la tenuta della maggioranza e anche i timori per un possibile disimpegno del Movimento dal governo: scenario negato con fermezza da Giuseppe Conte nel colloquio con il capo dello Stato.

«Continueremo a dimostrare grande responsabilità verso il paese nel continuare a sostenere il governo, ma non rinunciamo alle nostre posizioni» chiarisce il leader pentastellato, irritato non poco con chi ipotizza la possibilità che voglia passare all'opposizione. «Pregherei tutti i commentatori pubblici di smetterla con queste interpretazioni fuorvianti» il suo altolà lanciato dopo essere salito al Quirinale per un incontro su cui glissa: «Con Mattarella ci siamo sentiti, ci siamo rincorsi e poi abbiamo concordato per oggi».

Assicura poi di avere un ottimo rapporto con il segretario dem Enrico Letta ma le sue parole nei confronti dell'alleato sono comunque al fulmicotone. «Pretendo rispetto e dignità. Non posso accettare accuse di irresponsabilità. Non funziona così: non siamo la succursale di un'altra forza politica, non siamo succedanei di qualcuno» dice l'ex premier battendo i pugni sul tavolo.

Brucia ancora la tensione sulle spese militari e la forse sofferta mediazione ad opera del Pd. Dopo l'apertura del ministro della Difesa su una maggiore gradualità dell'impegno dell'Italia, arriva anche il via libera del premier. La questione è sminata. Ma non

basta. La tensione tra gli alleati sale alle stelle e dopo i mal di pancia filtrati da entrambe le parti, ma soprattutto dal lato dem, per gli attacchi dei 5 stelle sulla questione Nato, il bubbone scoppia.

«Non accetto che ogni volta che poniamo una questione politica ci si accusa di volere una crisi di governo. Vogliamo il rispetto da tutte le forze politiche» dice Conte. Che rilancia: «L'accordo sul 2028 è chiuso? Il dato importante è che sino all'altro giorno tutti parlavano del 2024 e di 10-15 miliardi come un dogma. Adesso tutti sono convenuti sulla posizione del Movimento, sulla necessaria gradualità».

Ora dobbiamo però discutere perché non è sufficiente ridisegnare la curva temporale ora dobbiamo capire quanti soldi metteremo nel prossimo anno, come distribuiremo gli stanziamenti nella curva e dove vanno. Sono tutte questioni che come partito di maggioranza vogliamo discutere». Dal Pd cala il gelo. «Non è il momento delle polemiche, i dem hanno lavorato per tenere unita la maggioranza, perché è fondamentale sostenere l'azione del governo Draghi» replica la presidente dei senatori del Pd Simona Malpezzi. Che guarda al buono dell'alleanza ed è tra i pochi a replicare: «Oggi abbiamo approvato un provvedimento importante per la difesa dell'Ucraina». Passa al Senato il decreto Ucraina su cui il M5s vota sostanzialmente in modo compatto.

Anche se si perde per strada qualche riottoso. Il presidente della Commissione Bilancio, Daniele Pescio e il senatore «pacifista» Alberto Airola non si sono presentati al voto, assenti ingiustificati. Confermato anche il No alla fiducia del presidente della Commissione Esteri di Palazzo Madama Vito Petrolcelli. Per lui si profila quindi l'espulsione.

«Chi ha votato contro la fiducia a questo decreto è fuori dal movimento 5 stelle» conferma anche il Presidente.

Gas, resta il muro contro muro per i pagamenti chiesti in rubli

Scontro. Putin firma il decreto. La Maire: «Non accettiamo». Ma contratti a rischio interruzione

UGO CALTAGIRONE

ROMA. «Da oggi il gas russo si paga in rubli»: Vladimir Putin passa dalle parole ai fatti e, dopo averlo annunciato il 23 marzo scorso, firma un decreto per il quale dal primo aprile 2022 i cosiddetti Paesi ostili, quelli che hanno varato le sanzioni economiche contro Mosca, per onorare i loro contratti con Gazprom dovranno avere dei conti bancari nella valuta di Mosca. Lo zar lancia quindi un messaggio perentorio: chi non si adeguerà alle nuove regole vedrà sospese le forniture energetiche. «Nessuno ci vende niente gratis, e noi nemmeno faremo opere di carità. Questo significa - la minaccia in diretta tv - che i contratti esistenti, in caso di mancato pagamento in rubli, saranno interrotti».

Il peggior incubo dell'Europa da quando è iniziata la crisi dell'Ucraina sembra dunque materializzarsi, con il gas russo che rappresenta il 40% delle importazioni del Vecchio Continente. Una dipendenza energetica che preoccupa soprattutto Germania e Italia, e che spinge le capitali europee a parlare di «ricatto» da parte di Putin, proprio alla vigilia di una nuova tornata di colloqui con Kiev per tentare di stipulare un cessate il fuoco. «Non accetteremo in alcun modo di pagare il gas in altre divise rispetto a quelle sancite dai contratti», hanno ribadito nel corso di una conferenza stampa congiunta i ministri dell'Economia francese e tedesco, Bruno Le Maire e Robert Habeck. Contratti che fissano le quantità, il prezzo e le valute in cui devono essere pagate le forniture.

Cambiare uno solo di questi paletti rappresenta - è la tesi degli occidentali - una violazione. Parigi e Berlino, hanno quindi assicurato, «si preparano» nel caso in cui la Russia bloccasse davvero il flusso di gas verso l'Europa e «si coordineranno» per reagire all'eventuale shock energetico provocato dal Cremlino.

Le decisioni di Putin, comunque, non avranno alcuna conseguenza immediata. I prossimi pagamenti, quelli per le spedizioni di gas di aprile, sono previste a seconda dei contratti o alla fine del mese o a maggio. La situazione però potrebbe non essere così drammatica. Il meccanismo contenuto nel decreto Putin prevede infatti che gli acquirenti dei Paesi europei ostili paghino la loro bolletta versando le somme in euro in un conto di Gazprombank, la banca del colosso energetico di proprietà del governo di Mosca esclusa dalle sanzioni occidentali e che ancora fa parte del circuito dei pagamenti internazionali Swift. Gazprombank, quindi, con quel denaro in valuta estera aprirà a sua volta dei conti speciali in rubli. Non solo. Il provvedimento indica anche la possibilità di concedere alcuni permessi per continuare ad effettuare pagamenti non in rubli. Sarà la commissione governativa che vigila sugli investimenti stranieri a dover approvare entro dieci giorni la procedura di autorizzazione di tali permessi.

Intanto Palazzo Chigi fa sapere che al momento non c'è ancora un'interpretazione finale del provvedimento firmato da Putin e che la Commissione europea sta studiando in queste ore i vari aspetti interpretativi delle misure del Cremlino. Al momento, si sottolinea comunque, si potrà continuare ad effettuare i pagamenti in euro.

E tra gli osservatori e gli esperti c'è anche chi arriva a parlare di «bluff» da parte del Cremlino. Una mossa il cui unico scopo è in realtà quello di ridare vigore a un rublo in caduta libera a causa delle sanzioni occidentali, soprattutto quelle che hanno colpito, congelandole, le riserve valutarie all'estero della Banca Centrale della Federazione Russa. Non è un caso che la divisa di Mosca si sia riapprezzata nelle ultime ore tornando di fatto ai livelli di prima dell'invasione dell'Ucraina: per un dollaro servono ora circa 76 rubli, mentre all'inizio di marzo ce ne volevano quasi 150. Balzo anche della Borsa di Mosca che ha guadagnato dopo l'annuncio del presidente russo il 6,3%, con il titolo Gazprom impenatosi del 12%. Mentre il prezzo del gas è salito a quasi 130 euro a Mwh in Europa, volando di oltre il 5%. ●